

L'INTERVISTA

Adolfo Urso

“Il piano Mattei garantirà sviluppo in Africa L'Ue può vincere la sfida con Russia e Cina”

Il ministro delle Imprese: “Noi puntiamo alla partnership culturale, industriale e quindi politica. Vanno sottoscritti patti per le materie prime, per la tecnologia green e per lo sviluppo del digitale”

PAOLO BARONI
ROMA

«Il piano Mattei appartiene all'Italia, non al governo», sostiene il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso che auspica un appoggio bipartisan al progetto di partnership coi Paesi africani lanciato lunedì a Roma da Giorgia Meloni. Quanto alle critiche sui pochi fondi stanziati spiega «che siamo solo all'inizio di un percorso, altri si aggiungeranno a noi e altre risorse potranno essere attivate».

Ministro, è possibile/credibile che un Paese come il nostro possa sfidare colossi come Russia e Cina già molto attivi e presenti in queste aree?

«L'Italia non è sola, come dimostra la presenza dei vertici europei al massimo livello, Ursula Von Der Leyen, Charles Michel, Roberta Metsola, che hanno avuto grande apprezzamento per il ruolo di apripista dell'Italia. L'Europa insieme deve farlo, l'Europa può farlo».

Che obiettivi ci poniamo?

«Dimostrare che può esistere un nuovo approccio, sul solco di Enrico Mattei, consapevoli che l'Africa rappresenta oggi anche una grande opportunità e non solo una fonte di problemi che comunque dobbiamo affrontare insieme. Il nostro modello di partnership win-win è quello che può farci vincere la competizione nei confronti di Russia e Cina e di saldare il destino del Vecchio e del Nuovo Continente. Essa supera sia la visione tardo colonialista, moralmente riprovevole, sia quella caritatevole, largamente insufficiente. Noi pun-

tiamo alla partnership culturale, tecnologica, industriale, quindi anche politica».

Faremo ingelosire Macron...

«La Francia da sola non può reggere la sfida, come dimostra quanto accaduto negli ultimi anni, nel Sahel e anche nel Mediterraneo, dalla caduta di Gheddafi in poi. La storia insegna. L'azione dell'Italia è necessaria per noi, per loro e nel complesso anche per la Francia. La presenza così qualificata dei Paesi africani al massimo livello, anche di quelli francofoni, dimostra quando valida sia stata l'intuizione di Giorgia Meloni. Come dice un proverbio africano “se vai da solo puoi andare veloce, ma se vuoi andare lontano cammina insieme”».

In questi anni l'Italia ha trascurato il tema Africa?

«In questi anni l'Europa ha trascurato l'Africa perché è prevalsa la convinzione che il futuro stava ad Oriente, lungo la direttrice dell'integrazione e dei mercati. La guerra della Russia in Ucraina ha di fatto rialzato la “cortina di ferro”, anche se qualche centinaio di chilometri più distante dal confine di Trieste. Proprio mentre la Cina rilanciava la sua politica egemonica in Asia come in Africa, con mezzi diversi. Il futuro dell'Europa è nel suo passato, cioè nel Mediterraneo e in Africa. Il ponte, non solo fisico ma anche culturale, ed economico è proprio l'Italia. L'Europa può crescere solo verso Sud e con il Sud».

Nel suo intervento in Senato lunedì ha parlato di comparti su cui si scommette il futuro.

«Certo. Le interconnessioni, lo spazio e le materie prime

critiche fondamentali per la tecnologia green e digitale. Le interconnessioni passano tutte dall'Italia: i gasdotti, le reti elettriche, le reti di trasmissioni dati, ma anche quelle portuali e logistiche. Lo spazio: l'Italia è oggi una grande potenza spaziale perché 60 anni fa conquistò, terza al mondo, l'accesso nello spazio dalla base di Malindi in Kenya. Siamo pronti a realizzare una partnership con l'agenzia spaziale africana e con i singoli Paesi per accompagnarli in questa nuova avventura umana che ha immediate ricadute sulla terra a cominciare proprio dal migliore utilizzo del suolo attraverso l'osservazione dallo spazio, così come alla telemedicina, fondamentale per quei popoli. Infine, le materie prime critiche: se non vogliamo passare dalla dipendenza dai combustibili fossili russi a quella dalle materie prime critiche e dalla tecnologia cinese dobbiamo sviluppare l'autonomia strategica europea e lo si può fare solo con l'Africa».

Sul Piano Mattei vi siete attirati diverse critiche. La prima riguarda le risorse: pochi 5,5 miliardi tanto più che sono fondi già previsti per cooperazione e interventi sul clima.

«La sfida climatica si vince o si perde in Africa, sia per quanto riguarda la produzione di energia rinnovabile sia per l'estrazione delle materie prime che servono a realizzare batterie elettriche e pannelli fotovoltaici. Peraltro, è proprio il processo di desertificazione una delle cause dei fenomeni migratori. Comunque questo è solo l'avvio di un percorso, altri si aggiungeranno a noi e altre



Superficie 76 %

risorse potranno essere subito attivate dalle istituzioni internazionali».

Il presidente della Commissione dell'Unione africana ha lamentato il mancato coinvolgimento e chiesto fatti concreti non promesse.

«Il presidente Meloni ha elencato azioni concrete, nei singoli Paesi, concordate a livello di governo. E il riscontro è stato ben superiore ad ogni aspettativa. Peraltro, ormai è chiaro a tutti che quel che il nostro governo dice, poi realizza. L'Italia è tornata affidabile nel mondo».

Un gesto molto forte, nei confronti dei Paesi africani sarebbe cancellare il loro debito.

«L'Italia è impegnata a sostenere le iniziative per un ab-

buono parziale o totale del debito estero dei Paesi africani, sia attraverso gli strumenti della nostra cooperazione allo sviluppo, sia tramite decisioni negli organismi finanziari internazionali. In ogni caso, non basta. Occorre cambiare passo. Qualcuno nel secolo scorso diceva che è meglio insegnare a pescare piuttosto che fornire il pesce. Ora dobbiamo quindi insegnare a pescare, anche con la migliore tecnologia, quella italiana, che ci viene chiesta dagli stessi Paesi africani».

A proposito di energia la Nigeria, il più grande produttore di petrolio del continente africano, non era al vertice.

«Proprio due giorni fa, nella sede del mio dicastero, è sta-

to firmato il contratto per l'acquisizione dell'azienda italiana Arkad da parte della compagnia nigeriana Shoreline, che si occupa di progetti energetico-infrastrutturali. Anche questa è partnership».

Se il piano Mattei investe sia l'interesse nazionale che l'interesse geopolitico dell'Europa non sarebbe il caso, come ha scritto su la Stampa Stefano Stefanini, di sottrarre il tema al ping pong della politica interna? Non sarebbe auspicabile un appoggio bipartisan?

«Assolutamente sì. Ma la domanda dovrebbe farla ai leader del centrosinistra. Per quanto ci riguarda il piano Mattei non appartiene al governo ma all'Italia, sin dalla sua denominazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carenza di fondi

15,5 miliardi sono soltanto l'inizio
Altre risorse arriveranno dalle istituzioni mondiali

Paesi indebitati

Siamo impegnati a sostenere le iniziative per un abbuono parziale o totale del debito



Italia-Africa

La delegazione dei Paesi africani nell'aula del Senato. I rappresentanti hanno poi partecipato al vertice con il governo italiano